



L'asino e la luna

di Bernardo Nardi

Disegno di Daniela Brandi

La favola in questione, perché in effetti di favola si tratta, graziosa e rapida, è di quelle antiche e note ovunque.

Quello che cambia, in questa versione popolare ascolana che ci accingiamo a leggere, è l'ambientazione (l'abitato di Porchiano, con i suoi tipici personaggi) e il finale a sorpresa, tanto brusco quanto originale.

A metà favola, a metà aneddoto e laz-zo, questa frizzante vicenda ha fatto il giro della campagna ascolana e della val di Bretta in particolare; ed è lì che troviamo il protagonista della vicenda.

Su una di quelle colline che degradano pigramente verso il Bretta, strano corso d'acqua che sa essere, a seconda dell'umore, poco più di un pantano o minaccioso fiume in piena, un asino come era solito far sempre, brucava l'erba non sapendo come

spender meglio il suo tempo.

Era il far della sera ed in cielo si mostrava orgogliosa a pieno viso la luna. Lì vicino c'era anche un pantano, abitato da una variopinta fauna di piccoli animali. L'asino ebbe sete e si chinò placido su quelle acque invitanti, su cui si rifletteva il disco della luna. E mentre l'animale beveva, una nuvola coprì in cielo la luna, oscurando bruscamente la campagna. «Oddio, l'asino si è bevuta la luna?» esclamò il contadino che badava alla bestia; e detto fatto cercò in tutti i modi di far spuntare la luna al somaro, senza ricavare alcun risultato.

Richiamata dalle grida dell'uomo, occorre una piccola folla, sindaco in testa. Alcuni esperti anziani si prodigarono cercando di convincere, con le buone e le cattive, la bestia a restituire la luna; ma tutto

fu inutile.

Il contadino ebbe allora un'idea che a tutti parve geniale. Corse verso casa e tornò con uno di quei tubi vuoti in ferro che servono per avviare le fiamme del camino e che comunemente sono conosciuti come «suffiatore». Lo infilò svelto in una certa parte del retrotreno del somaro e cominciò a soffiare, in maniera a dir il vero maldestra. «Dà qua», disse allora il maggiorente della piccola comunità; strappò di mano al contadino il tubo e si preparò a soffiare a sua volta: «Ma non dove hai messo la bocca tu, che sei un villano», disse fieramente; e rivoltato l'attrezzo, si mise alacramente all'opera.

Le nuvole in cielo si erano un po' diradate e silenziosa riapparve la pallida faccia della luna.